

filì di memoria

L. Amenta | S. Chetta | D. Cominotto | R. Fresu | M. G. Giacomarra
N. Grato | S. Lombino | S. Martelli | M. A. Pirrone | G. Ruffino
M. Saija | G. Saja | E. Toto | U. Vignuzzi | F. Virga

Raccontare la vita, raccontare la migrazione

Atti del convegno di studi per il centenario
della nascita di Tommaso Bordonaro



Adarte Editori

L. Amenta | S. Chetta | D. Cominotto | R. Fresu
M. G. Giacomarra | N. Grato | S. Lombino | S. Martelli
M. A. Pirrone | G. Ruffino | M. Saija | G. Saja | E. Toto
U. Vignuzzi | F. Virga

Raccontare la vita, raccontare la migrazione

Atti del convegno di studi
per il centenario della nascita di Tommaso Bordonaro

Bolognetta, 31 ottobre-1 novembre 2009

a cura di
Santo Lombino



Adarte Editori

Raccontare la vita, raccontare la migrazione : atti del convegno di studi per il centenario della nascita di Tommaso Bordonaro : Bolognetta, 31 ottobre-1 novembre 2009 / L. Amenta ... [et al.] ; a cura di Santo Lombino. - Palermo : Adarte, 2011.

(Fili di memoria)

ISBN 978-88-96554-30-3

1. Emigrati siciliani – Atti di congressi. 2. Bordonaro, Tommaso – Celebrazioni.

I. Amenta, Luisa. II. Lombino, Santo.

304.8 CDD-22

SBN Pa023875

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

PRIMA EDIZIONE

Fili di memoria | collana diretta da Santo Lombino
s.lombino@adarteditori.it

© Adarte Editori | Palermo
www.adarteditori.it | info@adarteditori.it

progetto grafico e impaginazione
Alkemica | Palermo
www.alkemica.it | info@alkemica.it

In copertina:
Rosario Mercante in una scena dell'atto unico "La spartenza (bianca campagna, nivura simenza)"
del Teatro del Baglio di Villafrati, regia di Enzo Toto. Ph. di Piero Motisi (2005)

Palermo | Novembre 2011

Ringrazio tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questa pubblicazione: i relatori tutti, e poi Verdiana Guttilla, Nicola Grato, la dott.ssa Maria Grazia Guttilla e gli operatori della Biblioteca "Tommaso Bordonaro" di Bolognetta. Un grazie particolare al prof. Giovanni Ruffino per i preziosi consigli e per la direzione scientifica del convegno "Raccontare la vita, raccontare la migrazione", di cui questo volume è frutto e risultato.

s.l.

La Sicilia frontiera di migrazioni e bacino di nuove emigrazioni

MARCO A. PIRRONE

Il fenomeno delle migrazioni interessa la Sicilia fin dagli anni '60 del secolo scorso, e sebbene presenti un carattere meno strutturato che in altre aree del paese, non di meno mostra un certo radicamento territoriale nonché un significativo rilievo socio-economico.

I due tipi di migrazioni che caratterizzano l'isola, quella straniera in ingresso (sia da lavoro che da popolamento, dunque ascrivibile principalmente ai ricongiungimenti familiari) e quella autoctona in uscita, soprattutto giovanile e legata al reperimento di migliori opportunità lavorative e formative in altre parti dell'Italia o all'estero, rimandano, da un lato, alla centralità dell'isola quale *frontiera* dell'Europa nel Mediterraneo e, dall'altro, al modo in cui alcuni aspetti della mai del tutto risolta "questione meridionale" si intrecciano con il fenomeno della globalizzazione.

Come diversa letteratura sociologica ed economica ha messo in luce, le migrazioni interne ed internazionali rappresentano uno dei principali indicatori delle diseguaglianze economiche che contraddistinguono la società capitalista, nella fase della globalizzazione liberista, la quale tende sempre meno all'integrazione economica delle varie parti del pianeta¹, pur allargando sempre più il diametro dell'area interessata dai processi economici che essa promuove. E' in tal senso che le migrazioni costituiscono il principale strumento di mobilità sociale per la gran parte della popolazione mondiale condannata all'esclusione o alla marginalizzazione economica e sociale².

L'analisi dei flussi migratori internazionali e delle migrazioni interne riveste un'importanza fondamentale sia ai fini della comprensione di alcune delle dinamiche che sottendono le trasformazioni economiche generate dai processi dell'economia ca-

pitalista - ad esempio, l'aumento del numero dei paesi interessati dai flussi, la diversificazione delle traiettorie di provenienza e la singolare coesistenza di bacini di disoccupazione ed emigrazione - sia ai fini dell'individuazione dei diversi vettori della mobilità umana (i flussi verticali Sud-Nord, cioè quelli dalle aree più povere e marginali verso i centri dello sviluppo; i flussi "orizzontali" Sud-Sud, ed infine le migrazioni interne tra i Sud e i Nord, all'interno dei centri dello sviluppo, come nel caso dell'Italia).

In questo contributo cercheremo di analizzare la situazione della Sicilia quale esempio paradigmatico delle caratteristiche sopra citate delle migrazioni contemporanee. La Sicilia infatti, proprio in virtù di quella "questione meridionale" che ha caratterizzato il '900, è segnata ancora oggi da assenza di sviluppo, carente crescita produttiva e occupazionale, divenendo nondimeno meta di immigrazione poco qualificata di lavoratori per lo più irregolari o clandestini, sfruttati soprattutto nelle campagne. Contestualmente l'isola è divenuta fonte di una nuova e importante ripresa di emigrazione, soprattutto giovanile, verso altre parti d'Italia o verso l'estero³.

I primi movimenti migratori di un certo rilievo in Sicilia risalgono agli anni seguenti al terremoto del Belice, nel 1968, soprattutto nel trapanese e a Mazara del Vallo, nei settori agricoli e della pesca. A seguito di questa prima fase, la Sicilia cominciò a conoscere ingressi consistenti di lavoratori stranieri nell'agricoltura specializzata in serre della provincia di Ragusa⁴.

E' a partire dagli anni '70 che si assiste ad un cambiamento nelle traiettorie di provenienza dei flussi, che riguardano in prevalenza donne di origine africana (capoverdiane e eritree) o asiatica (filippine), attratte da settori del mercato in forte crescita - ancora oggi attuale - quale quello informale e quello relativo all'ambito della servitù domestica.

In particolare, l'attrazione di forza lavoro straniera dall'Asia è riconducibile a due fattori:

le nuove dinamiche economiche e politiche generatesi a seguito dello shock petrolifero del 1973, che riorientano i flussi di migranti

di origine asiatica, fino ad allora assorbiti dal mercato del lavoro dei paesi del Golfo Persico e del Medioriente verso altre aree; la recessione economica degli anni '70 che determina la chiusura delle frontiere da parte dei paesi europei più industrializzati, e il conseguente riorientamento dei flussi migratori verso aree meno sviluppate e prive di legislazioni restrittive in materia di immigrazione, e cioè i paesi a sud del Mediterraneo⁵. Tale riorientamento non può essere considerato del tutto spontaneo - senza con ciò voler sminuire la componente soggettiva e il ruolo attivo dei migranti in quanto individui in cerca di migliori condizioni di vita - considerata la rinnovata importanza della dialettica dei *push and pull factors* delle migrazioni internazionali, tornate ad essere *labour migrations*⁶, a fronte dell'accresciuta rilevanza della componente del lavoro informale all'interno del capitalismo globale.

Proprio alla luce di tali considerazioni, si comprende bene come la Sicilia, che ha svolto per lo più la funzione di *ponte* per altre direttrici dei flussi migratori internazionali - regolari e irregolari - rappresenti in effetti un contesto di osservazione privilegiato in ordine alle nuove dinamiche, anche di tipo insediativo, sottese al fenomeno migratorio e generate dai processi di globalizzazione dell'economia, della cultura e delle reti sociali.

Le dinamiche dei flussi migratori in Sicilia nell'ultimo quarantennio possono essere così suddivise:

- *dalla fine degli anni '60 alla metà degli anni '80*. In tale fase si assiste alla sostituzione della quota di forza lavoro siciliana emigrata al Nord o all'Estero con manodopera straniera, prevalentemente nordafricana: "in questa fase la Sicilia, assetata di lavoro e di sviluppo, da una parte smista in Europa centinaia di migliaia di suoi giovani in cerca di nuove opportunità di lavoro e di vita e, dall'altra, diventa la Milano del Nord Africa, incorporando al suo interno questo nuovo meridione e legandolo strettamente all'Italia e all'Europa"⁷.

- *anni '80*. Ai flussi di origine nordafricana, si affiancano migranti provenienti dall'Africa subsahariana o dall'Asia; l'sola così si internazionalizza "pur senza smarrire la sua identità nordafricana"

e si “specializza altresì come piattaforma d’ingresso e di transito per una parte consistente di popolazione straniera diretta verso l’Italia e la Comunità Europea”⁸.

- *dalla metà degli anni 90 in poi*. Comincia ad assumere un certo rilievo la pressione migratoria dai paesi dell’Est europeo, con trend di presenza crescenti: il 10% nel 1997, il 13,5% nel 2001, il 19,7% dopo la regolarizzazione del 2002, fino al 26,7% nel 2006. “Attraverso questi mutamenti demografici della popolazione straniera, la Sicilia (...) è stata indotta ad assumere progressivamente un duplice ruolo: meta di transito transcontinentale da una parte e luogo di permanenza di emigranti (...) dall’altra”⁹.

3. L’ultima rilevazione dell’Istat, relativa al 31 dicembre 2009, calcola la presenza straniera in Sicilia in 127.310 unità, l’11,1% in più rispetto all’anno precedente, di cui 60.727 uomini (47,7%) e 66.583 donne (52,3%), con una incidenza sul totale regionale di circa il 2,5% a fronte di una media nazionale del 7,0%.

Il lavoro costituisce la principale motivazione alla base dei movimenti migratori, così come si evince guardando al dato relativo ai permessi di soggiorno che, secondo i dati riferiti all’anno precedente, risultano per lavoro in numero di 28.888 su un totale di 50.955, e prendendo altresì «in considerazione la graduatoria delle nazionalità straniere presenti nella nostra isola, risulta che si tratta di Paesi a forte pressione migratoria e che gli immigrati soggiornanti in Sicilia sono titolari di progetti migratori legati al bisogno primario del lavoro»¹⁰.

Le dieci comunità più numerose sono di origine africana (Tunisia, Marocco, e Mauritius), asiatica (Sri Lanka, Filippine, Cina Popolare e Bangladesh) ed esteuropaea (Romania in testa, Albania e Polonia) tutte inserite, come vedremo, nel mercato del lavoro regolare e irregolare; in particolare, la coesistenza di flussi provenienti dall’Est europeo, oltre che dal Sud del mondo, costituisce una esemplare dimostrazione del ruolo centrale della regione all’interno dei processi economici e sociali dell’area euromediterranea¹¹.

Come precedentemente evidenziato, la Sicilia, pur essendo pre-

valentemente terra di transito per i migranti verso Nord - risulta caratterizzata da un'ampia diffusione dell'economia informale e del lavoro irregolare o sommerso, elemento questo che favorisce *naturalmente* l'inserimento della forza lavoro migrante - anche non regolare, irregolare o clandestina - in condizione di precarietà e flessibilità.

Risulta estremamente interessante, a tal proposito, la situazione nella provincia di Ragusa. Innanzitutto per la dimensione del fenomeno migratorio che fa di questa area la quarta in Sicilia per presenza di immigrati - prevalentemente nordafricani - con i suoi 18.472 stranieri residenti [(10.805 maschi e 7667 femmine) tabella 2], ma la prima per l'incidenza di essi sul totale della popolazione (5,8 %). Si tenga inoltre presente che fino al 2002 il ragusano rappresentava la terza area dell'isola, dopo Palermo e Catania, per presenza di immigrati e la prima per la presenza di uomini e donne di nazionalità tunisina, superando così il caso "storico" di Mazara del Vallo¹².

Tabella 2: Residenti stranieri in Sicilia al primo gennaio 2010 (FONTE ISTAT)

Province	Uomini	Donne	Totale
Agrigento	4658	4962	9620
Caltanissetta	2419	2831	5250
Catania	10340	13071	23411
Enna	996	1569	2565
Messina	9394	11660	21054
Palermo	11553	13964	25517
Ragusa	10805	7667	18472
Siracusa	5031	5182	10213
Trapani	5555	5653	11208
Totale Sicilia	60751	66559	127.310

In secondo luogo, il caso di Ragusa rileva che l'intera economia agricola del settore della serricoltura e viticoltura si regge prevalentemente grazie al consistente impiego di immigrati maghrebini, ed in particolare tunisini, elemento che pone la provincia in testa alla classifica per il numero più alto di assunzioni di migranti, e ciò nonostante anch'essa sia stata interessata, al pari del resto dell'isola, da una diminuzione delle assunzioni nette¹³. Infine, altro dato rile-

vante è costituito dal fatto che la migrazione tunisina ha assunto ormai una forma matura, per quanto caratterizzata dalla presenza di elementi di stabilità e transitorietà, dovuti alla forma tipica della migrazione transfrontaliera¹⁴. A fronte di una forte tendenza a regolarizzare il rapporto di lavoro, come testimonia il dato sulle assunzioni riportato più sopra, resta in ogni caso molto consistente la presenza del lavoro irregolare e clandestino, con regimi salariali inferiori ai minimi legali e alta flessibilità e precarietà. Basta recarsi all'alba nella piazza di Vittoria, piuttosto che in alcune strade di Comiso o di S. Croce di Camerina, per osservare il mercato delle braccia dei migranti irregolari.

La mobilità umana che si muove verso la Sicilia, o da qui verso altri lidi, alla ricerca di lavoro e migliori condizioni di vita, ha però conosciuto nell'ultimo decennio il volto peggiore della globalizzazione, date le politiche di chiusura e respingimento nei confronti dei migranti da parte dell'Europa.

La Sicilia è infatti divenuta, suo malgrado, uno dei principali fortili a protezione della trincea di guerra che il capitalismo globale e la *fortezza Europa* combattono contro i migranti, come testimoniato dalla numerosa presenza di CPTA nell'isola e dalla inarrestabile cronaca di morte (vedi Tabella 1) dei migranti naufragati o uccisi - sia dai trafficanti stessi che, non poche volte, a causa di responsabilità precise delle agenzie di controllo e degli stati - nel Canale di Sicilia o, come è accaduto nel Deserto Libico¹⁵, a seguito delle politiche di respingimento dei migranti da parte italiana a seguito di uno specifico accordo con la Libia riguardo alle politiche di respingimento¹⁶.

Tabella 1: morti e dispersi nel Canale di Sicilia 1994-2009 - Fonte: FortressEurope¹⁷

Anno	Morti	Dispersi	Totale
2009	49	376	425
2008	119	1.055	1.274
2007	146	410	556
2006	96	206	302
2005	78	359	437
2004	111	95	206
2003	90	323	413
2002	127	109	236

2001	8	0	8
1998	14	2	16
1997	6	0	6
1996	284	19	303
1994	0	2	2
Totale	1.124	3.059	4.183

Si tenga presente, peraltro, che per quanto i dati della tabella sopra riportata, siano di per sé gravissimi e tristemente eloquenti, dal 1988 ad oggi sono almeno 15.638 le persone morte per raggiungere l'Europa¹⁸. Tutto questo avviene, se non fosse per i giornali che ne danno notizia, da un lato nel silenzio generale e dall'altro nel clima di rivendicazione continua e di scarico di responsabilità tra gli stati Italia e Malta, principalmente coinvolti nel contrasto dei flussi provenienti dal Sud del Mediterraneo.

L'immagine della Sicilia quale fortino e trincea risulta pregnante non solo pensando ai morti inghiottiti dal mare del canale di Sicilia, ma anche osservando l'evoluzione storica dei centri di permanenza temporanea (CPT) nell'isola. Istituiti nel 1998 con la cosiddetta legge Turco-Napolitano¹⁹ e realizzati per la maggior parte nel Sud-Italia, sono la testimonianza diretta dell'argine che si è voluto costituire nei confronti dei movimenti di persone dal Sud del mondo.

Attualmente, i centri in Italia si distinguono in Centri di accoglienza (CDA), Centri di accoglienza richiedenti asilo (CARA) e Centri di identificazione ed espulsione (CIE).

Il lungo elenco dei centri in Sicilia è costituito da Agrigento, Caltanissetta (Pian del Lago), Cassibile ("*Giovanni Paolo II*", Siracusa), Lampedusa e Pantelleria quali CDA; Caltanissetta (Pian del Lago) e Trapani ("*Salina Grande*") quali CARA; Caltanissetta (Pian del Lago), Trapani ("*Serraino Vulpitta*") e Lampedusa quali CIE. In passato vi erano anche stati i centri di Termini Imerese (Palermo, sino al 1998) e Ragusa.

Lo schieramento di questi "fortini", come abbiamo già discusso altrove²⁰, svolge un ruolo funzionale alle esigenze della divisione del lavoro e ai nuovi meccanismi di accumulazione capitalistica, soprattutto nei poli più alti dello sviluppo.

Queste politiche di controllo consentono dunque quella particolare forma di «inclusione differenziale», e cioè «l'inclusione del salariato etnicizzato - figura proletaria dello straniero interno - nel perimetro del mercato del lavoro»²¹ capitalistico attraverso l'*inferiorizzazione* del migrante. In tal modo, subordinando la presenza del migrante al contratto di lavoro - requisito indispensabile per avere il permesso di soggiorno - l'economia capitalistica raggiunge non solo lo scopo di poter avere forza lavoro, anche qualificata, a basso costo, ma anche di poterla di fatto e di diritto ricattare facilmente, pena la caduta del migrante stesso nella condizione di *clandestinità*, ormai reato anche in Italia con la legge n. 94 del 2009.

Oltre a questa funzione di disciplinamento della forza lavoro, i centri ne svolgono un'altra fondamentale, correlata sempre all'esigenza di disciplinare la mobilità anche a fini economici: quella di garantire la nuova stratificazione sociale globale²². Come scrive Zygmunt Bauman²³, i veri e propri *outsiders* del mondo globale sono tutti coloro che, in quanto non funzionali all'economia globale, non appena si muovono dai luoghi in cui dovrebbero restare fissati, vengono deportati nei CPT e poi espulsi o direttamente espulsi, senza alcuna garanzia giuridica e con procedure assolutamente arbitrarie e al di fuori del diritto. E' il caso, tragico per il Mediterraneo e la Sicilia (l'Italia), dei richiedenti asilo e dei potenziali rifugiati.

Le trasformazioni determinate dal processo della globalizzazione liberista, in aree marginali e depresse come la Sicilia, si sono intrecciate con alcune eredità *locali* di vecchia data, nel caso siciliano la "questione meridionale". In tal modo, a vecchi problemi se ne sommano di nuovi, sul versante demografico, sociale, economico e del lavoro, tutti ulteriormente enfatizzati dalla crisi economica internazionale.

In questo ultimo decennio il divario tra il Sud d'Italia e il resto del paese si è ulteriormente allargato. La Svimez, nel suo ultimo rapporto²⁴, sottolinea l'impatto che la recessione economica internazionale sta avendo sulle regioni meridionali e sulla Sicilia: "la diffusa percezione di una crisi che avrebbe riguardato soprattutto le

aree più industrializzate del Paese, perché più aperte alla competizione internazionale, è purtroppo smentita dai dati relativi sia alla seconda metà del 2008 sia alla prima parte del 2009. L'impatto della crisi internazionale, infatti, si sta riflettendo con particolare intensità sul mercato del lavoro meridionale, con brusche riduzioni dell'occupazione e contemporanei incrementi del tasso di disoccupazione e conseguente contrazione dei redditi da lavoro delle famiglie". Inoltre, per il rapporto Svimez tale recessione ha effetti maggiori al Sud rispetto al Nord del paese, con serie prospettive di impoverimento, ulteriormente aggravate da un fattore nuovo rispetto al passato. Nelle fasi congiunturali negative determinate, come in questo caso, da fattori esogeni, il Mezzogiorno, proprio per effetto della sua minore apertura internazionale, tendeva a risentire meno del rallentamento dell'economia mondiale. Questa volta invece è proprio nel Sud che la crisi rischia di mordere maggiormente, con effetti fortemente negativi sulla dinamica dei consumi, degli investimenti e dell'occupazione. Questo perché l'economia meridionale somma all'inversione ciclica debolezze strutturali che affondano le loro radici nel tempo e che si aggravano nell'attuale fase congiunturale". E' in tale senso che alcuni elementi della "questione meridionale" si intrecciano, a nostro giudizio, con le trasformazioni dell'economia globale.

Dal punto di vista demografico, nel decennio 2000-2009, dentro una situazione generale della penisola italiana di costante calo della popolazione, compensato solo dall'immigrazione, anche il Mezzogiorno conosce una diminuzione demografica, non compensata allo stesso modo che altrove dalla immigrazione straniera.

Per quello che concerne la natalità e la mortalità, nel 2008 il Centro-Nord ha registrato un tasso di natalità leggermente superiore a quello del Sud: 9,7% contro 9,6%, mentre il tasso di mortalità è dell'8,9% al Sud e del 10,1% al Centro-Nord. Nel 2008 soltanto tre regioni meridionali su otto (Campania, Puglia e Sicilia) hanno evidenziato un incremento naturale positivo.

Il calo demografico al Sud d'Italia è ancora più drammatico se lo si considera insieme ai nuovi flussi di emigrazione, soprattutto

giovanile, verso il resto del paese (valutati in quasi 80.000 spostamenti all'anno per gli anni 1998-2009). Secondo la Svimez, questo elemento "non mancherà di condizionare negativamente, più che in passato, anche l'evoluzione della demografia del Mezzogiorno. In una fase di forte calo della natalità, la fuoriuscita delle giovani coorti in età riproduttiva innesca, infatti, un processo che in poco più di un ventennio si prevede porterà al declino demografico; il Sud, dagli attuali 20,8 milioni di abitanti diminuirà ai 19,3 milioni, e vedrà crescere considerevolmente il peso delle classi anziane e vecchie: una persona su tre avrà più di 65 anni e una su dieci più di 80 anni. Questa difficile transizione demografica porterà il Sud ad affrontare i problemi propri di un'economia matura senza aver ancora superato la condizione di ritardo nello sviluppo. Ciò avrà forti implicazioni (...) sul sistema di *Welfare*, nella gestione di un'assistenza sociale che dovrà fronteggiare costi crescenti con insufficienti flussi di ricchezza. Del resto una popolazione invecchiata esprime modelli di consumo che tendono a deprimere la dinamica della domanda interna aggregata, con inevitabili riflessi negativi sul sistema produttivo domestico". Le proiezioni per l'immediato futuro segnalano così il forte rischio di una veloce e progressiva riduzione e invecchiamento della popolazione, senza che questo fenomeno possa essere riequilibrato dall'immigrazione straniera. Le stime prodotte dalla Svimez sottolineano una perdita, tra il 2008 e il 2030, di lavoro per oltre due milioni di persone, a fronte di soli 150 mila nuovi ingressi stranieri. E questo in un quadro in cui, a differenza di oggi, quando i giovani sotto i 20 anni rappresentano il 21,5% della popolazione e gli over 65 il 18%, tra trent'anni i giovani sotto 20 anni scenderanno al 17% e il 36% della popolazione meridionale avrà meno di 40 anni (oggi è quasi il 50%); infine, gli ultrasessantacinquenni cresceranno del 65% e la quota degli ultraottantenni raddoppierà dall'attuale 5% al 10%. L'importanza delle conseguenze di queste trasformazioni per la debolezza strutturale e storica del meridione e della Sicilia appare evidente, sia in termini di sviluppo economico che di problematiche sociali, in assenza di adeguate politiche di *welfare*.

La stessa Svimez sottolinea come apparente paradosso di questa condizione demografica il fatto che il non eccessivo allargamento del divario economico tra Sud e Nord del paese dell'ultimo decennio sia dovuto al calo della popolazione meridionale più che allo sviluppo economico. Ed infatti, nell'ultimo decennio circa 700mila persone sono andate via dal Mezzogiorno. Nel 2008 il Mezzogiorno ha registrato 122mila residenti in meno a favore delle regioni del Centro-Nord a fronte di un rientro di circa 60 mila persone. Per quello che concerne le provenienze più dell'87% provengono da Campania, Puglia e Sicilia. In particolare la Sicilia ha avuto 11,6 mila unità in meno. Un altro dato interessante è poi quello che riguarda gli occupati residenti nel Mezzogiorno ma con un posto di lavoro al Centro-Nord o all'estero. Essi sono stati, nel 2008, 173.000, 23 mila in più del 2007 (+15,3%): "sono i pendolari di lungo raggio, cittadini a termine che rientrano a casa nel week end o un paio di volte al mese. Sono giovani e con un livello di studio medio-alto: l'80% ha meno di 45 anni e quasi il 50% svolge professioni di livello elevato. Il 24% è laureato. Non lasciano la residenza generalmente perché non lo giustificerebbe né il costo della vita nelle aree urbane né un contratto di lavoro a tempo. Spesso sono maschi, singles, dipendenti full time in una fase transitoria della loro vita, come l'ingresso o l'assettamento nel mercato del lavoro. Le regioni che attraggono maggiormente i pendolari sono Lombardia, Emilia-Romagna e Lazio". Altro fenomeno importante segnalato dalla Svimez è poi quello relativo all'esistenza di un pendolarismo meridionale "verso altre province del Mezzogiorno, pur lontane dal luogo d'origine: 60mila nel 2008 (erano 24mila nel 2007)", mentre sono in calo i lavoratori meridionali all'estero, meno 4%, che comunque corrispondono, nel 2008, a 11 mila 700 persone. La Svimez segnala anche che la crisi economica ha inciso in qualche modo sui flussi interni, infatti se il movimento Sud-Nord è cresciuto nei primi sei mesi del 2008, con l'aggravarsi del quadro economico 20mila persone sono rientrate al Sud, soprattutto donne, sempre più penalizzate sul mercato del lavoro.

Un altro elemento sconcertante per quanto riguarda il meridione, è dato dalla cosiddetta “fuga dei cervelli”. Sempre più giovani laureati si spostano al Nord. Il fenomeno consente una certa mobilità *sociale*. Come sottolinea ancora la Svimez, i laureati meridionali che si spostano dopo la laurea al Centro-Nord vanno sì incontro a contratti meno stabili rispetto a chi rimane, ma a uno stipendio più alto (il 50% dei giovani immobili al Sud non arriva a 1000 euro al mese, mentre il 63% di chi è partito dopo la laurea guadagna tra 1000 e 1500 euro e oltre il 16% più di 1500 euro). Si tratta di un fenomeno sociale molto consistente se si considera che dal 1992 al 2004 i laureati meridionali che hanno studiato al Nord e lì sono rimasti sono arrivati a toccare il 67% del totale. Inoltre, secondo dati Istat nel 2004 (gli ultimi disponibili) 24.700 meridionali sono andati a studiare al Centro-Nord a fronte di un dato inverso davvero irrisorio (meno dell’1% del totale). Ed ancora, per quanto concerne il mercato del lavoro, il 95,7% dei laureati settentrionali lavora nel luogo in cui ha studiato mentre, nel 2007, su 96mila laureati meridionali, 33mila erano disoccupati (il 78% residente al Sud) e, dei 62mila occupati, 26mila lavoravano al Centro-Nord. Infine, a segnalare anche un grave problema che coinvolge tutto il mondo politico e quello dell’istruzione e della formazione, con una grave carenza di politiche orientate a collegare formazione e lavoro, crescono i giovani meridionali trasferiti al Centro-Nord dopo il diploma che si sono laureati lì e lì lavorano, mentre sono calati i laureati negli atenei meridionali in partenza dopo la laurea in cerca di lavoro; così come in grande crescita sono anche le partenze dei laureati “eccellenti”: nel 2004 partiva il 25% dei laureati meridionali con il massimo dei voti; tre anni più tardi la percentuale è balzata a quasi il 38%.

All’interno di questi nuovi processi di mobilità territoriale la Sicilia gioca un ruolo molto importante con un pesante saldo migratorio interno negativo.

Già nel 2000, quando la Svimez sottolineò questa ripresa di importanti flussi migratori originatisi dal meridione italiano, si scatenò, soprattutto da parte dei mass-media, un entusiasmo particolare do-

vuto all'ipotesi, invero "giornalistica", che si fosse definitivamente superata la tanto vituperata immobilità meridionale a favore di una ripresa della mobilità territoriale vista come caratteristica di una società moderna; mentre minore attenzione al fenomeno, purtroppo, è stata dedicata dalla sociologia. Nell'uno e nell'altro caso si assiste probabilmente ad un atteggiamento miope rispetto al significato di tale mobilità territoriale o migrazione interna. Come sottolinea infatti la Svimez "i media hanno commentato positivamente affermando che la mobilità della manodopera è una caratteristica delle società moderne e competitive. Ma sembra più realistico chiamare emigrazione e non mobilità quella che sembra incominciare a riguardare di nuovo il Mezzogiorno. E infatti, la mobilità è una scelta libera e temporanea, l'emigrazione è una scelta obbligata e, in genere, definitiva. In altre parole, la mobilità è certamente un fatto positivo in un sistema economicamente omogeneo nel quale il lavoro e le varie professionalità si trasferiscono da una zona all'altra, secondo le diverse opportunità; se è, invece, come quello ora rilevato, uno spostamento unidirezionale, accentua il dualismo del mercato del lavoro in tensione al Nord e incapace di assorbire i disoccupati al Sud".

Queste riflessioni, che accompagnavano l'analisi della ripresa dei flussi migratori dal meridione italiano verso altre mete già all'inizio degli anni 2000, non possono che essere condivise. Peraltro le prime stime del fenomeno da parte della Svimez, nel 2000, si basavano sulla cancellazione della residenza anagrafica; per cui poter pensare a fenomeni di mobilità temporanea appariva alquanto difficile. Inoltre, come evidenziato da alcuni studi, l'Italia, infatti, pur divenendo meta di immigrazioni non ha mai smesso del tutto di essere paese di emigrazione, proprio in virtù di quel divario di sviluppo tra Nord e Sud del paese, divario mai risolto e che continua ad allargarsi. I rapporti della Svimez per gli anni 1997-2000 hanno continuato a confermare, pur in presenza di una lieve tendenza alla crescita del PIL meridionale, un divario fra il Sud ed il Nord del paese, ammonendo che, ed è questo uno dei dati più preoccupanti, l'aumento del PIL per abitante nel meridione è dovuto essenzial-

mente ad un saldo migratorio negativo per gli anni in questione. Tra il 1998 e il 2000 il saldo netto di unità in uscita dal meridione era aumentato infatti a 87 mila unità annue, contro le 70 mila del '98, a conferma di un fenomeno in atto già da anni.

Nella situazione contemporanea, come sottolineato nel rapporto Svimez 2009, questo divario col resto del paese e la endemica condizione di crisi strutturale del meridione che abbiamo sottolineato fin dall'inizio di questo lavoro, oltre a "lasciare più di una persona su dieci senza lavoro, spinge ogni anno circa 300 mila persone ad abbandonare il Sud per cercare di realizzare le proprie aspettative professionali nel resto del Paese. Di questi circa 120 mila abbandonano definitivamente il luogo di origine; si tratta perlopiù di giovani individui con un buon livello di scolarizzazione".

Sicuramente il flusso migratorio in atto non è paragonabile alle migrazioni di massa che coinvolsero il nostro paese tra gli anni '50 e '70, quando almeno 250 mila meridionali all'anno lasciavano la propria terra.

E' però un ritorno alla mobilità interna e verso l'estero di una certa consistenza, che ci dice almeno due cose: i giovani non sono più inamovibili - e dunque la struttura familiare e sociale meridionale, che finora aveva svolto una funzione importante di freno, non regge più alla rinnovata crisi del Mezzogiorno - e la disoccupazione, oltre ad essere ormai un fatto endemico e strutturale, ha raggiunto livelli gravissimi. Del resto è questo un dato ormai risaputo, di cui diversi studiosi avevano sottolineato la gravità evidenziando come caratteristica tipica del *modello italiano della disoccupazione*²⁵ fosse quella di essere, essenzialmente, meridionale, giovanile e femminile.

Gli ultimi rapporti della Svimez segnalano infatti che i senza lavoro del meridione sono ancora una volta aumentati, in un contesto di lieve crescita occupazionale del paese - per quanto dovuta essenzialmente alla diffusione di forme di lavoro atipico²⁶ o "assistito" - e con essi anche i giovani in cerca di lavoro.

Nel Mezzogiorno inoltre si assiste ad una contenuta riduzione del lavoro *full time*, ad una forte riduzione del lavoro autonomo e

ad una lieve crescita di quello a tempo parziale e determinato, soprattutto con la diffusione delle forme contrattuali atipiche. E' per via di questi processi, su cui continuano a pesare politiche assistenziali e clientelari - soprattutto nel caso delle forme contrattuali gestite dalle Amministrazioni locali - che i livelli occupazionali si sono mantenuti stabili rispetto al 1998. Sul dato siciliano hanno però giocato alcuni fattori che in prospettiva futura preoccupano. Infatti, se al forte calo dell'occupazione nel commercio ha fatto da fattore di equilibrio una modesta ripresa occupazionale nell'industria in senso stretto, bisogna anche dire che il dato complessivo di stabilità dell'occupazione è condizionato comunque dal costante saldo migratorio negativo siciliano dal 1999 ad oggi.

L'analisi sin qui condotta evidenzia come, all'interno di questo quadro sociale e ambientale da un lato e delle dinamiche dell'economia mondiale dall'altro lato, siano in crescita i *push factors* quale elemento fondamentale della ripresa delle emigrazioni dal Sud d'Italia: la famiglia non riesce più ad essere un freno per i giovani, anche in virtù della crisi economica che la coinvolge; gli ammortizzatori sociali sono sempre meno per via della drastica ristrutturazione del *Welfare* in nome della parità del bilancio dello Stato, preconditione per entrare nell'Europa della moneta e del capitale; aumenta la disoccupazione; i redditi diminuiscono e gli investimenti crollano - essendo la Sicilia, come altre aree periferiche del Mediterraneo, sempre meno centro di interesse per il capitale globale, se non per alcuni settori, come quello delle telecomunicazioni.

Queste considerazioni dovrebbero ispirare un progetto politico e di politiche sociali per il Sud di più ampio respiro rispetto a ciò che prevedono ipotetici "partiti del Sud", molto nutriti di retorica e poco di idee, a partire da una profonda riflessione su politiche per l'istruzione e l'università, alla luce delle principali caratteristiche dei giovani meridionali che emigrano, e questioni dello sviluppo e del lavoro.

NOTE

¹ Molti studiosi hanno messo in luce che il volume delle transazioni economiche e commerciali, nell'epoca della globalizzazione, è sostanzialmente limitato alle aree del mondo più sviluppate. Cfr., K. Ohmae, *La triade del potere*, Sperling & Kupfer, Milano, 1986; B. Amoroso, *Della globalizzazione*, La meridiana, Molfetta (Bari), 1996; T. K. Hopkins e I. Wallerstein, *L'era della transizione. Le traiettorie del sistema-mondo 1945-2025*, Asterios, Trieste, 1997; L. Gallino, *Globalizzazione e disuguaglianze*, Laterza, Roma - Bari, 2000.

² B. Amoroso, *L'apartheid globale. Globalizzazione marginalizzazione economica destabilizzazione politica*, Edizioni Lavoro, Roma, 1999; S. Amin, *Il capitalismo nell'era della Globalizzazione. La gestione della società contemporanea*, Asterios, Trieste, 1997; Z. Bauman, *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Roma-Bari, 1999.

³ Già nel 2000 la Svimez aveva posto l'attenzione su una ripresa importante dell'emigrazione dal Mezzogiorno verso il Nord d'Italia o d'Europa, cfr. Svimez, *Rapporto 2000 sull'economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna, 2000. L'ultimo rapporto dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria del Mezzogiorno, che analizzeremo più avanti, mostra un peggioramento di questa situazione, anche per ciò che concerne la Sicilia; cfr., Svimez, *Rapporto 2009 sull'economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna, 2009.

⁴ Oggi la forza lavoro migrante costituisce la base fondamentale di questi settori produttivi nel ragusano. Cfr., M. A. Pirrone, *Approdi e scogli. Le migrazioni internazionali nel Mediterraneo*, Milano, Mimesis 2002 e *Migrazioni internazionali, globalizzazione e lavoro. Il caso della serricoltura ragusana*, Milano, ICEI 2003.

⁵ Come sottolinea Laura Zanfrini "è precisamente in tale fase delle migrazioni internazionali, dominata dalle politiche restrittive e dai flussi spontanei, che i paesi dell'Europa meridionale, Italia in testa, hanno conosciuto la loro trasformazione in aree di destinazione di flussi eterogenei, giunti al di fuori di qualunque politica di reclutamento attivo e destinati a inserirsi nelle molteplici nicchie di un'economia che proprio in quel periodo conosceva la sua transizione al post-fordismo" L. Zanfrini, *Il lavoro*, in ISMU, *Decimo rapporto sulle migrazioni 2004. Dieci anni di immigrazione in Italia*, Milano, Franco Angeli/ISMU, 2005, p. 119.

⁶ L. Zanfrini, *Il lavoro*, in ISMU, *Dodicesimo rapporto sulle migrazioni 2007*, Milano, Franco Angeli/ISMU 2007

⁷ Caritas, *Immigrazione. Dossier statistico 2004*, Edizioni "Nuova Anterem", Roma 2004, p. 457

⁸ *Ibid.*

⁹ *Ivi*, p. 458

¹⁰ *Ivi*, p. 455

¹¹ *Ivi*, p. 460.

¹² M. A. Pirrone, *Approdi e scogli. Le migrazioni internazionali nel Mediterraneo*, op. cit.

¹³ Si vedano i rapporti Caritas dal 2006 al 2008.

¹⁴ Laura, Zanfrini, *Leggere le migrazioni. I risultati della ricerca empirica, le categorie interpretative, i problemi aperti.*, Franco Angeli/ISMU, Milano 1998 e Mario, Giacomarra, *Immigrati e minoranze. Percorsi di integrazione in Sicilia*, Edizioni La Zisa, Palermo 1994.

¹⁵ Ci riferiamo qui alle conseguenze e alle sofferenze dei migranti in fuga da povertà, guerre, carestia e miseria dopo gli accordi che l'Italia ha fatto con la Libia in materia di espulsione e respingimento dell'immigrazione, anche se i contenuti di questi accordi non si conoscono nel dettaglio. Cfr. F. Filippi, *Clandestini e regolari. Esibita minaccia socio-culturale o invisibile motore economico?*, in "Bollettino di CIEPAC", n. 538, 2007, reperibile alla Url: http://www.ciepac.org/boletines/chiapas_it.php?id=538#print.

¹⁶ *Il Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione tra la Repubblica italiana e la grande Giamarria libica popolare socialista* viene ratificato dai due paesi il 31 agosto 2008. Il do-

cumento prevede azioni volte “al rafforzamento della pace, della sicurezza e della stabilità, in particolare nella regione del Mediterraneo” e nello specifico, all’art.19 dal titolo *Collaborazione nella lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata, al traffico di stupefacenti, all’immigrazione clandestina*, l’implementazione di un sistema di controllo delle frontiere terrestri libiche, nonché “la definizione di iniziative, sia bilaterali, sia in ambito regionale, per prevenire il fenomeno dell’immigrazione clandestina nei Paesi di origine dei flussi migratori”. Fonte: www.meltingpot.org

¹⁷ Si tratta del sito <http://fortresseurope.blogspot.com/>. Fortress Europe è uno sito che, attraverso una accuratissima rassegna stampa tenuta dal 1988 ad oggi, fa memoria dei migranti vittime della frontiera europea e offre numerose informazioni e inchieste e approfondimenti sulla situazione dei migranti in Europa.

¹⁸ Fortress Europe ha presentato un elenco documentato dei migranti morti alle frontiere europee dal 1988 al 2007. Il rapporto, insieme alla rassegna stampa completa dal 1988 al 2007, è consultabile alla Url: <http://fortresseurope.blogspot.com/2005/12/rassegna-stampa-completa-1988-2007.html>.

¹⁹ Si tratta della legge 40 del 1998, che all’articolo 12 (divenuto poi art.14 del testo unico), comma 1 recita così: “Quando non e’ possibile eseguire con immediatezza l’espulsione mediante accompagnamento alla frontiera, ovvero il respingimento, perche’ occorre procedere al soccorso dello straniero, ad accertamenti supplementari in ordine alla sua identita’ o nazionalita’, ovvero all’acquisizione di documenti per il viaggio, ovvero per l’indisponibilita’ di vettore o altro mezzo di trasporto idoneo, il questore dispone che lo straniero sia trattenuto per il tempo strettamente necessario presso il centro di permanenza temporanea e assistenza piu’ vicino, tra quelli individuati o costituiti con decreto del ministro dell’Interno, di concerto con i ministri per la Solidarieta’ sociale e del Tesoro”.

²⁰ M. A. Pirrone, *Approdi e scogli. Le migrazioni internazionali nel Mediterraneo*, op. cit., pp. 57-63.

²¹ A. Simoncini, *Migranti, frontiere, spazi di confine. I lavoratori migranti nell’ordine salariale*, in “altreragioni” n. 10, 2000, p. 27

²² Z. Bauman, *Una nuova condizione umana*, Milano, Vita e Pensiero 2003 e *La società sotto assedio*, Roma-Bari, Laterza 2003.

²³ Z. Bauman, *Vite di scarto*, Laterza, Roma-Bari 2005.

²⁴ Svimez, *Rapporto 2009 sull’economia del Mezzogiorno*, op. cit.. D’ora in poi tutti i virgolettati, a meno che non si segnali diversamente in nota, sono citazioni dal rapporto Svimez del 2009.

²⁵ E. Pugliese, *Sociologia della disoccupazione*, Il Mulino, Bologna, 1993.

²⁶ «Nel Mezzogiorno (...) in assenza di uno sviluppo del sistema produttivo, la preferenza per forme più flessibili di rapporti di lavoro sembra diretta, più che a creare occupazione aggiuntiva e a migliorare l’efficienza del mercato del lavoro, a sostituire impieghi più stabili e con retribuzioni più elevate, con scarsi effetti sull’occupazione complessiva dell’area», cfr., Svimez, *Rapporto 2000 sull’economia del Mezzogiorno*, op. cit., p. 30. E’ anche questa una conferma del fatto che certe misure legislative più improntate alla flessibilità e alla riduzione dei salari non riescono a incidere sui processi di sviluppo. Peraltro molte di queste nuove misure riguardanti le forme di lavoro atipico sono in relazione con la domanda di lavoro straniero, soprattutto nei settori job intensive e in quello dei servizi ad alto tasso di sfruttamento, cfr., A. Simoncini, *Migranti, frontiere, spazi di confine. I lavoratori migranti nell’ordine salariale*, in “altreragioni” n. 10, 2000 e R., Ulargiu (a cura di), *Razza operaia. Intervista a Yann Moulier Boutang*, Calusca Edizioni, Padova, 1992, pp : 31-32.

